

## MOVIMENTO AZZURRO

### **Salvaguardia del Creato: dalla crisi della convivenza alla responsabilità per una rinnovata cultura ambientale tra valori e sviluppo**

*“ La crisi ambientale è una sfida morale” ha affermato l’Arcivescovo Migliore, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a New York, il 30 Ottobre 2007, davanti all’Assemblea Generale riunita sul tema “Lo sviluppo sostenibile”.*

*“ Per un cristiano la tutela dell’ambiente costituisce un imperativo morale”, affermava nella sua relazione “Etica e Ambiente” alla costituente nazionale del Movimento Azzurro, nell’ottobre 1992 a Roma, il suo Presidente e fondatore Gianfranco Merli.*

Il Movimento Azzurro per primo, nello scenario politico italiano, ha sollevato la questione etica rispetto ai temi dell’ambiente e della politica per la risorsa ambientale e questo è stato il motivo conduttore dell’impegno della nostra Associazione verso il mondo dell’ambientalismo e rispetto al rapporto con la società e la politica in questi anni, dalla sua costituzione.

“Etica ed Ambiente” il titolo del 1<sup>^</sup> Congresso nazionale del Movimento Azzurro tenutosi a Roma, all’indomani della prima Conferenza internazionale di Rio de Janeiro sullo stato di salute del pianeta Terra.

Da quell’importante appuntamento che sancì la costituzione del primo movimento italiano, indipendente, degli ambientalisti cattolici, scaturirono precise parole d’ordine:

- Liberazione dell’intera umanità dai bisogni concreti, che non possono essere soddisfatti che da tutta l’umanità per tutta l’umanità, a cominciare dal problema universalissimo dell’umanità stessa che non può che riconoscersi in un unico codice morale di base che pur salvi e anzi protegga le varie esperienze culturali ed i “credo”, in tutto ciò che è compatibile con le superiori esigenze;
  - responsabilità, quindi, dell’uomo verso l’ambiente ed impegno che deve però correlarsi a precisi valori etici e, per quanto riguarda il M.A. e l’ambientalismo cattolico, a riferimenti culturali, sociali ed anche politici, ben individuati;
  - distinzione tra la critica allarmistica e la proposta costruttiva;
  - definizione interdisciplinare di ambiente;
- corretta e responsabile comunicazione della questione ambientale.

Tutto questo, con la convinzione che l’ambiente non è soltanto quello che appare secondo la parcellizzazione consueta dei suoi aspetti - suolo, acqua, aria, foreste, agglomerati urbani e poi ancora, le risorse energetiche e materiali, ma perché l’ambiente è tanto il canale delle nostre azioni quanto la risultante del nostro agire. La conclusione è ovvia: la responsabilità etica investe tutte le nostre azioni e quindi il nostro “ambiente”.

L'etica ambientale non è quindi un settore a parte della riflessione morale e non implica doveri nuovi o speciali.

Anche allora, quando furono sottoposte queste riflessioni al mondo degli ambientalisti cattolici chiamati a congresso, fummo precursori di un modo nuovo ed etico di fare ambientalismo.

Ribaltando i termini della questione sulla quale il Convegno nazionale del M.A. di questo novembre, a Firenze, ci chiama a discutere, potremmo dire che la salvaguardia del Creato ha interessato gli ambientalisti cattolici, coloro che anno dato vita al Movimento Azzurro, ancora prima che la crisi della convivenza raggiungesse i livelli attuali.

Il messaggio cristiano secondo il quale “proteggere l'ambiente è più che difenderlo” è stato ultimamente e con ritardo colto, in maniera opportuna ma solo parzialmente, dall'ambientalismo di “mestiere” che aveva vissuto per molti degli anni precedenti sulla teorizzata pratica dell'intangibilità dell'ambiente e della risorsa natura.

Proteggere è più che difenderlo secondo una “visione positiva dell'essere umano, nel senso che la persona non viene considerata un problema o una minaccia per l'ambiente, ma qualcuno che si ritiene responsabile della cura e della gestione di questo”. In tal senso, non solo “non c'è opposizione tra l'essere umano e l'ambiente ma c'è un'alleanza stabilita e ineliminabile, in cui l'ambiente condiziona in modo fondamentale la vita e lo sviluppo dell'uomo, mentre l'essere umano perfeziona e nobilita l'ambiente mediante la sua attiva creatività”.

Naturalmente i poteri sempre più estesi dell'essere umano sulla natura devono essere accompagnati da un'altrettanto estesa responsabilità nei confronti dell'ambiente.

Per questo, al momento della costituzione del Movimento Azzurro, abbiamo inteso correlare ogni valutazione ed impegno che il soggetto ambientalista avrebbe dovuto affrontare, a precisi valori etici, a riferimenti culturali, sociali ed anche politici, individuati quali quelli cattolici..

La particolare natura delle questioni da affrontare, la loro complessità e gravità avrebbero richiesto la presenza e la iniziativa di un movimento caratterizzato da una precisa ispirazione cristiana, aperto alla società ed in particolare a quanti condividono, o semplicemente convergono, verso quella filosofia del Creato e di conseguenza verso quella morale e quell'etica dell'ambiente che è propria del cristianesimo .

Venti anni fa, infatti, la scienza e la tecnologia insieme, ci offrivano scenari nuovi per comprendere la questione ambientale e se mentre da una parte, quasi tutti i capi di Stato e di governo del mondo si avviavano alla 1° Conferenza mondiale sullo stato di salute del pianeta terra, concretizzatasi a Rio de Janeiro nel 1989, per discutere delle possibili soluzioni tese ad arginare un degrado ambientale che ormai sembrava inarrestabile, dall'altro, le conoscenze scientifiche supportate da prove ed esperimenti, cominciavano a dimostrare che poi forse, in fondo, il pianeta

non era allo stremo delle forze e che tutte le azioni dell'uomo non erano poi così cattive sempre e potevano essere non solo nocive, ma anche, potevano, contribuire alla soluzione di alcune problematiche.

L'uomo, quindi, non più o non solo, come definito da alcuni, cancro del pianeta, ma insieme alle responsabilità che portava con sé, possibile strumento di equilibrio, e quindi risorsa per la vita di tutta l'umanità sulla terra.

Il presidente Merli, fondatore del Movimento Azzurro, antepose una considerazione di teologia morale, mutuata da Don Chiavacci (filosofo, teoretico), come preambolo al momento costitutivo della nostra Associazione: "Abbiamo scoperto bisogni (liberazioni concrete)" che "non possono essere soddisfatti che da tutta l'umanità e per tutta l'umanità a cominciare dal problema, certo universalissimo, della sopravvivenza dell'umanità", sopravvivenza ormai legata al fatto che "l'umanità si riconosca, prima o poi, in un unico codice morale di base, che pur salvi e anzi protegga le varie esperienze culturali in tutto ciò che è compatibile con queste superiore esigenze".

Nasceva allora, anche attraverso queste considerazioni, proprie dei cattolici sensibili alla questione ambientale, su più larga scala, nelle coscienze e nel dibattito politico, la questione "Etica".

Del resto "ogni uomo di cultura si pone necessariamente il problema del significato del rapporto con gli altri e con una possibilità di soluzione bipolare: o si vive per e con gli altri... oppure si vive servendosi degli altri... quando ciò non sia possibile annientando gli altri".

La prima scelta è quella di chi da un "valore", come quello che noi abbiamo, condizione dalla quale consegue il dovere di orientare le singole scelte di un'esistenza a tale valore.

Purtroppo in Italia, negli scorsi anni e negli ultimi decenni in particolare, sul fronte delle politiche per l'ambiente abbiamo operato condizionati da una certa demagogia dovuta all'affermarsi del movimento ambientalista come soggetto politico di parte, che è cosa diversa dall'affermazione del sentimento e della cultura ambientalista nella società. La lunga scia demagogica che ne è derivata non ha consentito il distacco dell' "ambientalismo" da un *modus operandi* interessato che ostacola, di fatto, l'auspicato amalgama tra le politiche ambientali di settore e quelle di governo ed amministrazione.

L'incapacità della politica ad elaborare un discorso di progetto complessivo rispetto alla emergenza ambientale che pure si pone nel nostro Paese, come nel resto del mondo industrializzato e del globo terrestre più in generale, mentre da un lato non fornisce risposte soddisfacenti al riguardo (per esempio) della salubrità e della più razionale distribuzione della risorsa acqua, della gestione dei rifiuti, dell'uso del territorio, dell'inquinamento dell'aria e dell'etere; dall'altro

alimenta una rivendicazione strumentale di certo ambientalismo organizzato, l'unico, tra l'altro, che ha accesso alla informazione controllata, pubblica e privata, la quale fa da cassa di risonanza a campagne da letteratura ambientalista, in molti casi di provenienza oltreoceanica. Tutto ciò, oltre a non contribuire alla soluzione dei problemi, favorisce il messaggio di demagogici proclami, producendo la condizione di allarme sociale che induce i pubblici poteri al conferimento di incarichi per studi e ricerche alle stesse Organizzazioni internazionali e nazionali che procurano l'allarme. Questa situazione, alimentando falsa solidarietà e non partecipazione tra i cittadini, ha ridotto l'Associazionismo più libero e spontaneo in uno stato di crisi di speranza civile

Inoltre, abbiamo assistito ad un uso ai fini politici dell'associazionismo, per cui lo stesso associazionismo, in lotta per il potere, è blindato, come è blindato il potere politico che non lascia spazi. Gli spazi di dialogo, di movimento, sono ingabbiati, per cui o si sottostà alla logica dell'organizzazione nota e formale o si è fuori dall'ambito decisionale. Devo dire che negli ultimi anni la situazione è leggermente cambiata.

Il rischio è, però, che per esistere ci si trovi invischiati in questa logica, anche a costo di essere gli ultimi della classe, pur di esistere.

Tale situazione non può essere accettata. C'è bisogno di nuovi spazi, i giovani, soprattutto, hanno bisogno di nuovi spazi, anche perché non siamo tutti uguali, ognuno di noi deve portare il suo specifico; la logica del "partito unico" dell'ambientalismo non appartiene alla nostra cultura, ma a quelle vetero ideologie che derivano e si riferiscono agli anni più bui del xx secolo e che molti nostri amici cattolici in politica hanno abbracciato, per garanzia personale e per calcolo elettorale.

Noi crediamo che ognuno debba testimoniare il suo specifico, quale base democratica per la ricerca e la soluzione dei problemi.

Pertanto, la prima vera sfida è quella di passare dalla solidarietà formale alla partecipazione attiva, una partecipazione che condizioni le scelte della politica, non sulla base di una demagogica convenienza, ma nella ricerca di un consenso reale. Questa deve essere la sfida per i Cristiani impegnati in "politica".

Un primo impegno del movimento ambientalista cattolico sembra andato in porto. Passare dall'ecologia naturalistica all'ecologia umana. La sfida che ci eravamo imposti molti anni fa è vinta. Vinta, senza spot televisivi o banchetti per la vendita di piante e fiori, ma con la testimonianza continua, con la partecipazione a dibattiti, incontri, conferenze. A scuola, all'università, in Chiesa, in casa, per le strade; con scritti, ma soprattutto con l'esempio del rispetto per il Creato e di responsabilizzazione dell'uomo, che sia esso politico, imprenditore, lavoratore, ma innanzitutto uomo responsabile di ogni azione nei confronti dell'ambiente.

La seconda parte della sfida, che è più complessa e complessiva rispetto a tutte le politiche per l'uomo, va attuata nel momento di trasformazioni sociali che stiamo vivendo.

Per fare questo, abbiamo detto, bisogna evitare l'uso dell'Associazionismo per finalità di speculazione partitica; bisogna attuare un cambio di tendenza e fare che siano i soggetti politici a rifarsi alle associazioni, al sociale.

Bisogna fare scuola, con l'esempio e l'insegnamento formare le giovani generazioni, oltre che educare gli adulti, contribuire a costruire una società dalla quale la politica attinga; abbiamo bisogno di qualcosa in più delle parole.

Abbiamo bisogno di esempi di uomini e di donne che facciano sperare in un mondo migliore: esempio, dovere, azioni, questi gli imperativi morali per un cristiano. Bisogna ripensare all'azione politica, al nostro essere corretti, a pronunciare parole corrette. Sganciarci da certo partitismo per costituire l'esempio, non per essere usati, ma per guidare.

Questa deve essere la missione per tutto l'Associazionismo cattolico.

Né mitizzare il proprio impegno, né demonizzare la politica, ma orientare le scelte verso una nuova intraprendenza sociale, così come mirabilmente concettualizzava Don Milani, secondo il quale fare politica va nel senso di assumere coscienza sociale, farsi carico di necessità collettive relativamente al proprio ruolo, per la costruzione e l'esercizio di un protagonismo che produca valore sociale.

In Italia, dagli anni 70 ad oggi, le politiche per l'ambiente hanno registrato un crescendo di interesse ed una moltiplicazione degli effetti legislativi. Si registrano innumerevoli provvedimenti in materia di territorio, di acque, di agricoltura e foreste, ma anche di urbanistica e paesaggio, spesso scoordinati tra di loro, ripetitivi ed inefficaci, mai sostitutivi di precedenti solide leggi base e, molte volte varati su spinte emozionali del momento, tanto da rimanere spesso inapplicati.

Le emozioni sono state poi sostituite, nel tempo, da mirate politiche ambientaliste, frutto di una strategia internazionale che puntando sulla disinformazione generale circa la questione ecologica ha mirato ad individuare nell'uomo la causa ed il male di tutte le situazioni di squilibrio ambientale che si potevano generare nel pianeta Terra.

L'allarmismo, se in un primo momento è potuto servire per destare l'attenzione delle classi politiche ed alzare il livello di coscienza nelle società più avanzate verso gli inquinamenti ed i fattori di rischio che erano e sono sotto gli occhi di tutti, con il tempo si è tramutato in un'arma in mano ai professionisti della "riparazione ambientale" per indurre governanti ed amministratori della cosa pubblica ad adottare soluzioni certificate dagli ambientalisti di maniera che rispondevano tutti ad un codice deontologico ben preciso e codificato. L'intangibilità della natura;

La difesa del verde, delle piante e dei boschi che hanno perso ogni forma di governo;

la difesa degli animali attraverso un animalismo tout court che mira ad alcune specie più conosciute da parte dell'opinione pubblica, ignorando completamente il depauperamento della biodiversità animale che purtroppo è ancora in atto; ed in seguito la produzione di energie alternative, anche attraverso la realizzazione di aerogeneratori che, concentrati in eufemistici "parchi eolici", deturpano l'ambiente ed il maggiore valore culturale che esso esprime, ossia il paesaggio, a fronte di una costosissima e modestissima produzione di energia elettrica.

In seguito, l'affaire ambiente diventa più importante coinvolgendo organismi internazionali e governi che si cimentano in numerosi protocolli, quasi tutti inattuati, ultimo tra tutti il protocollo di Kyoto, che si prefigge di diminuire le emissioni di CO<sub>2</sub> in atmosfera, attraverso la eventuale diminuzione dei consumi, ma anche attraverso la improbabile vendita di certificati verdi da parte di Paesi in via di sviluppo a quelli più industrializzati, con il risultato di consentire ai ricchi di continuare nei loro spropositati consumi a danno dei poveri che permanendo nella condizione di degrado, aumenteranno le condizioni di inquinamento che oggi contraddistinguono i paesi meno sviluppati e quindi i fattori di rischio per loro stessi e per l'intera umanità. Protocollo questo, peraltro, o non accettato nel suo impianto o non rispettato da coloro che invece lo hanno sottoscritto.

Rimane il fatto che dopo Rio de Janeiro, Johannesburg e Kyoto, rimangono gravemente irrisolti tutti i problemi ecologici del mondo, ma soprattutto rimangono irrisolte le problematiche riferite alla minima garanzia di vita dell'intera umanità che dovrebbe essere assicurata mediante la distribuzione e migliore utilizzazione della risorsa acqua sul pianeta, risorsa primaria che garantirebbe anche l'alimentazione di milioni di persone, attraverso l'irrigazione.

Rimane irrisolta inoltre la problematica relativa alla distribuzione delle eccedenze agro-alimentari; per cui, nonostante l'anno dell'acqua (2003) che ha coinvolto tutti gli organismi internazionali che si occupano del problema, i governi e le associazioni ambientaliste, anche in forum mondiali alternativi; nonostante le giornate della Terra (2000) e dell'alimentazione, i problemi legati alla fame nel mondo rimangono sostanzialmente non risolti, con buona pace del movimento ambientalista, dei no global, ma soprattutto degli organismi promotori delle campagne mondiali, dall'ONU, alla FAO.

Permane uno squilibrio fortissimo tra i popoli consumatori dell'ottanta per cento delle produzioni alimentari e della risorsa idrica, che costituiscono il venti per cento ca. della popolazione mondiale ed il restante ottanta per cento dell'umanità, cui è destinato il venti per cento delle produzioni mondiali.

Da questa situazione scaturisce la crisi della convivenza. Si può convivere in un mondo che diventa sempre più piccolo e più squilibrato? Come in una stanza dove vi sono venti opulenti straricchi e

che incarnano vari gradi di ricchezza ed ottanta poveri affamati, graduati su vari livelli di disperazione fino a quella assoluta.

Il discorso sulla globalizzazione è complesso, merita un convegno a se. Il M.A. lo ha fatto, ma la situazione è in rapida evoluzione e senza un controllo, almeno ufficiale. La globalizzazione non è una sorta di fenomeno incontrollabile, piuttosto è un fenomeno umano, legato all'esercizio della libertà e della responsabilità di ciascuno. Per gestirne le sfide abbiamo bisogno di un codice etico comune, un codice etico basato sull'umanità comune a tutte le persone.

In un contesto in cui "superando i confini delle comunità nazionali, la sollecitudine per il prossimo tende ad allargare i suoi orizzonti al mondo intero" dice il Santo Padre Benedetto XVI, la prima sfida riguarda l'ambiente e uno sviluppo sostenibile. "La Comunità internazionale riconosce che le risorse del mondo sono limitate e che è dovere di ogni popolo attuare politiche miranti alla protezione dell'ambiente, al fine di prevenire la distruzione di quel patrimonio naturale i cui frutti sono necessari per il benessere dell'umanità. Per affrontare questa sfida è necessario un approccio interdisciplinare " alla questione.

Il Papa, ancora ci dice che " la distruzione dell'ambiente, un uso improprio o egoistico e l'accaparramento violento delle risorse della terra generano lacerazioni, conflitti e guerre, proprio perché sono frutto di un concetto disumano di sviluppo. Uno sviluppo infatti che si limitasse all'aspetto tecnico-economico. Trascurando la dimensione morale-religiosa, non sarebbe uno sviluppo integrale e finirebbe, in quanto unilaterale, per incentivare le capacità distruttive dell'uomo". Così siamo chiamati a promuovere e salvaguardare le condizioni *morali* di un'autentica ecologia umana.

Noi riteniamo che farsi carico di quello che il nostro fondatore ha definito un *imperativo morale* per i cristiani impegnati in politica e, come gli uomini e le donne del Movimento Azzurro, impegnati per la protezione ambientale, costituisca un impegno di natura etica e quindi, non perseguendo l'obiettivo della "gestione", che pure caratterizza tanta parte del mondo ambientalista, asseriamo con forza e convincimento che, in un tempo in cui finalmente le forze politiche di Paesi leaders, anche in Europa, mettono al primo punto dei loro programmi le politiche ambientali, non è più sostenibile da parte della Comunità internazionale, né eticamente corretto praticare l'ambientalismo attraverso forum ben finanziati dal pubblico danaro, mentre mastodontici organismi internazionali assorbono miliardi di dollari o di euro per il loro inutile funzionamento.

Non è etico da parte dei governi demandare sempre tutto ad altre organizzazioni che non hanno potere di legiferare e decidere.

Non è eticamente corretto parlare in termini catastrofistici di cambiamenti climatici epocali, profetizzando la fine del mondo, senza invece preoccuparsi di scaricare meno gas nocivi in

atmosfera, attraverso una seria politica che favorisca l'uso di vere nuove energie e di carburanti veramente alternativi ai soli idrocarburi.

Senza una seria gestione ambientale, lo sviluppo non avrà alcuna base solida, e senza sviluppo non ci saranno mezzi d'investimento, rendendo impossibile la protezione dell'ambiente.

La verità è che l'economia governa la politica, la politica la asseconda nei suoi interessi e l'ecologia dei mestieranti asseconda ambedue per i propri interessi politici ed economici.

Gianfranco Merli già negli anni settanta aveva messo insieme il trinomio *ecologia economia energia*, teorizzando una formula che praticata da una politica ispirata al senso etico del proprio mandato, avrebbe potuto contribuire ad un sano ambiente ecologico, in un sano ambiente sociale teso al miglioramento della qualità della vita di ogni uomo.

*La via etica all'ambientalismo è stata tracciata proprio dagli iniziatori della politica ecologica di cultura cattolica.*

Trenta anni fa i maggiori fiumi europei, come il Tamigi, ma anche il Tevere erano scarichi industriali e fogne a cielo aperto, situazione che oggi si registra purtroppo ancora nell'area dell'est europeo, La colpa era ed è certamente da attribuire ad attività umane sbagliate ed irresponsabili. L'impegno politico, ispirato ad un'etica morale rispettosa della vita e non solo di quella umana che pure presiede a tutte le forme di vita del Creato, ha fatto sì che l'uomo stesso ponesse limiti alle proprie scellerate attività, procurandovi rimedio in proprio con i mezzi che le moderne tecnologie ponevano a sua disposizione. La legge Merli ne fu il primo eclatante esempio. La società, quindi, difendeva il bene comune obbligando a sostenerne gli oneri a chi ne traeva i benefici. Veniva così introdotto il principio che molti anni dopo fu definito del "chi inquina paga".

Naturalmente per arrivare a questi risultati è necessario che la società civile e quindi la classe politica che ne è l'espressione più diretta, sia pervasa di un senso etico ispirato al bene comune.

La disinformazione catastrofista degli ultimi decenni ci invita a vedere in un inverno mite la apocalisse che si approssima, compiendo così un doppio danno, far allontanare la politica e la società dalla fredda analisi di un problema grave come l'inquinamento atmosferico la cui soluzione richiede impegni, programmi e tempi certi, facendo piombare nel panico gran parte dell'umanità e proporre, per scongiurare il pericolo, convegni, pubblicazioni e pale eoliche.

Procrastinando quindi di fatto ogni seria discussione circa il problema e aiutata in questo allarmismo dai più famosi e prestigiosi mas media.

Allora non è eticamente accettabile che mentre associazioni e lobby ambientaliste in Italia predicano lo Slow Food o la soft economy, in altri continenti migliaia di persone, di bambini, continuano a morire di fame, sete e malattie procurate dalla scarsità di acqua a loro disposizione.

Non deve e non può essere eticamente accettabile per la politica internazionale e per quanti, autorità

ambientali in testa, organizzano gli anni e le giornate dell'acqua o della Terra.

Non è eticamente accettabile che la politica "verde" in Italia si limiti alla chiusura al traffico dei centri storici o alle feste nei parchi cittadini, quando trenta anni fa gli "ambientalisti" cattolici, consentitemi di chiamarli così, varavano leggi di portata epocale per la tutela dell'ambiente. Abbiamo fatto da allora, anche se oggi si parla molto di più di ambiente, molti passi indietro.

Noi del Movimento Azzurro, ambientalisti cattolici, abbiamo scelto di mettere al centro l'uomo, come risorsa fondamentale del creato, con le proprie responsabilità, ma anche con la propria capacità di poter continuare a governare questo nostro mondo, impegnandoci a porre la questione etica nei confronti dell'ambiente, secondo l'imperativo, che ci deriva dalla morale cristiana, di difendere la vita dell'uomo e la casa comune di tutti i viventi.

Rocco Chiriaco  
Presidente Nazionale